

Marano



IL RECORD DI SCIoglimenti
Nella relazione ministeriale episodi di contatti e rapporti tra amministratori ed esponenti di clan mafiosi

LE OMBRE

Ferdinando Bocchetti

È un triste primato quello che porta in dote la città di Marano: per la quinta volta (record italiano) nella sua storia, il consiglio comunale è stato sciolto per infiltrazioni mafiose e gravi criticità amministrative. La città, che da decenni fatica a liberarsi dalle ombre della criminalità organizzata e dalle crisi politiche, oggi si ritrova nuovamente senza un governo locale eletto, con un commissariamento che apre una nuova pagina di incertezza ma anche di speranza. Ieri il Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha formalizzato lo scioglimento del Consiglio comunale, ponendo fine all'esperienza amministrativa del sindaco Matteo Morra, esponente storico del Pd.

LA STORIA

Il primo scioglimento risale al 1991, quando il Comune fu commissariato durante la giunta guidata dal democristiano Carlo Di Lanno. La seconda volta fu nel 2004, sotto la guida del comunista Mauro Bertini, poi reintegrato dal Tribunale Amministrativo Regionale. Nel 2016 toccò a Angelo Liccardo, esponente di Forza Italia, e nel 2021 a Rodolfo Visconti, anch'egli del Partito democratico. Ora, dopo poco più di due anni e mezzo, si conclude anzitempo anche il mandato di Matteo Morra, funzionario regionale e politico con un passato da assessore e consigliere comunale a Marano.

La giunta Morra aveva un sostegno composito, oltre ai Democratici, includeva Azione, diverse liste

**I PRECEDENTI
NEL 2004, 2016 E 2021
TERRITORIO NEL CAOS
UNA CLASSE DIRIGENTE
INCAPACE IN 40 ANNI
DI CREARE ALTERNATIVE**

LO SCENARIO

Antonio Menna

La legge sullo scioglimento dei Comuni per condizionamento mafioso fu introdotta nel maggio del 1991. Giusto il tempo di approvarla, che il Comune di Marano fu sciolto. Uno dei primi in Italia. Il primo in assoluto fu, in realtà, Casandrino. Poi Marano, Casal di Principe, Sant'Antimo e Poggioreale. Non certo una sorpresa. Erano le realtà della provincia di Napoli, in quegli anni, dove la camorra faceva sentire con più forza la sua presenza. Tutte roccaforti di clan dominanti.

Marano, in particolare, per tutti gli Anni Ottanta, era stata una vera capitale del crimine organizzato. Il clan Nuvoletta aveva guadagnato un ruolo di primissimo piano nello scacchiere della camorra. Unico boss "punzonato" dalla mafia, Lorenzo Nuvoletta era il punto di riferimento sul continente di Cosa Nostra. Dalla sua masseria di Vallesana erano passati Totò Riina, Giovanni Brusca, e i capimafia più importanti. Lui, stesso, regnava indisturbato. Fu proprio a Marano, in quegli anni, del resto, che maturò l'omicidio di Giancarlo Siani.

Ancora una volta lo scenario era quello dei boss dei boss: Gionta, la masseria, alleanze e tradimenti. E da Marano partirono i killer per piazza Leonardo, per fare fuoco sul giovane cronista del Mattino e spegnerne la voce. Sul lato politico,

Azzerato il Consiglio quinta volta dal 1991

► La sferzata del governo: «Sulla politica condizionamenti camorristici, va sciolto» ► Stop a due anni dalle elezioni, decisivo il dossier dei commissari straordinari



L'ASSEMBLEA Una seduta del Consiglio comunale di Marano con il sindaco Matteo Morra

civiche ed elementi reduci da esperienze con Fratelli d'Italia. La decisione di sciogliere il Consiglio dopo una indagine della commissione d'accesso (viceprefetto Vincenzo Chietti, maggiore Alberto Leso, funzionario provveditorato Fabio Menditto), insediatasi a febbraio e durata tre mesi, senza la canonica proroga di tre mesi.

A maggio un comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto Michele di Bari, seguito dall'inoltro al Viminale di

un dossier di 450 pagine. Marano è nota per il suo rapporto con la criminalità organizzata, con le famiglie Nuvoletta, Polverino e Orlando che da decenni esercitano influenza predominante. La nuova commissione ha focalizzato l'attenzione su vicende amministrative, che secondo fonti riservate includono non solo i legami familiari e frequentazioni tra alcuni amministratori e figure di rilievo delle consorterie, ma anche altre criticità. Uno dei capitoli più significativi

la scuola media di San Rocco: edificio privato abusivo sanato di recente dal Comune con procedura d'urgenza.

GLI APPALTI

Precedenti commissari avevano disdetto il contratto di affitto con i privati, chiedendo il trasferimento degli alunni in strutture diverse. La giunta Morra, tuttavia, ha ritenuto non idonei i locali scelti e ha provato a mantenere la scuola nella periferia. A pochi giorni dallo

scioglimento, il sindaco ha poi disposto lo spostamento degli studenti in un'altra scuola.

Nel dossier sono finite anche le procedure antimafia legate ad appalti e affidamenti, la gestione dei beni confiscati - uno dei quali stava per finire nelle mani della moglie di un consigliere, episodio sventato grazie ad alcune denunce - e le verifiche sulle attività commerciali soggette a interdittive antimafia. A complicare il quadro altre vicende: un brindisi per l'asso-

luzione di un imprenditore accusato di mafia, con uno dei protagonisti legato politicamente al sindaco, e la partecipazione di un altro politico locale a una festa privata della figlia di un imprenditore condannato per mafia.

IL PRIMO CITTADINO

Il sindaco Morra ha sempre negato qualsiasi coinvolgimento, difendendo il suo operato e dell'amministrazione, soprattutto per l'utilizzo dei beni confiscati ai clan, uno degli aspetti più significativi del suo mandato. «Una decisione che mi coglie di sorpresa e mi riempie di amarezza - argomenta il primo cittadino - la città sta subendo un sopruso che non ha alcuna ragione tecnica ma che si fonda su una politica che punta a colpire gli avversari. Basti pensare che il prefetto Michele di Bari è uno dei papabili per il centrodestra per le elezioni regionali. Ricorrerò in ogni sede per tutelare l'onorabilità mia e dei consiglieri».

«Scelta sacrosanta - tuona il consigliere Michele Izzo -. Lo scioglimento non fa una grinza, da mesi denunciavamo tante anomalie». A ribattere gli esponenti di maggioranza: «La giustizia amministrativa ristabilirà la verità». Fonti vicine a Morra suggeriscono l'intenzione di presentare ricorso al Tar, in attesa di leggere le motivazioni in Gazzetta Ufficiale. Marano si trova ora davanti a un bivio. Da un lato, l'arrivo di una nuova triade commissariale è accolto con scetticismo da chi ricorda come in passato i problemi strutturali non siano mai stati affrontati efficacemente. Dall'altro, molti cittadini e associazioni sperano che questa nuova fase possa finalmente rappresentare una svolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A CASA IL SINDACO
MATTEO MORRA (PD)
E L'INTERA ASSEMBLEA
SI PROFILANO
ALTRI DUE ANNI
DI COMMISSARIAMENTO**

La città resta nella morsa dei clan qui dove fu deciso l'omicidio Siani

quegli Anni Ottanta furono il regno di un giovane e astuto rampollo della Dc, un vero enfant prodige: Lello Credentino, Lillino per gli amici. A soli 30 anni, nel 1980, divenne sindaco della città. E rimase sulla poltrona di primo cittadino per tutti gli anni Ottanta.

LA STORIA

Era il tempo in cui i sindaci venivano eletti dai Consigli comunali tra i consiglieri stessi. Cadevano come foglie. Si facevano e disfacevano giunte ogni sei mesi. Ma Credentino fu un caso di straordinaria longevità. Dieci anni da sindaco. Democristiano, doroteo, fedelissimo di Gava. Era pronto a spiccare il volo per il Parlamento. Ma il regno di Marano crollò. In principio fu l'arresto di Lorenzo Nuvoletta, che si nascondeva - si fa per dire - a capotavola della sua masseria di Valle-



LE CONFISCHE La ex villa del boss Giuseppe Polverino a Marano

sana. Con lui, c'era anche un consigliere comunale. Fu un colpo pesante per il clan. E nelle elezioni del 1990, arrivò un colpo al regno di Credentino. Il nuovo Consiglio comunale non lo confermò sindaco.

Nel giro di un anno, arrivò lo scioglimento per camorra. A firmarlo, un altro democristiano, l'allora Ministro dell'Interno, Enzo

Scotti. Molti urlarono al tradimento. Ma si era chiusa un'epoca. Il commissariamento fu annunciato dall'allora prefetto Umberto Imbrota in persona. Che a Marano mandò persone come Paola Basile, poi questore, e Franco Malvano, anche lui questore e prefetto. Pezzi importanti dell'apparato dello Stato. La legge sull'elezione diret-

ta del sindaco fece il resto, e nel 1993, della vecchia classe politica non rimase più nulla. Si voltò letteralmente pagina. Il Comune di Marano, così, ha tenuto, sostanzialmente fino al 2016, quando c'è stato un nuovo scioglimento.

IL CASO

In realtà, nel calcolo si conteggia spesso anche uno scioglimento nel 2004, che però nel giro di 90 giorni fu annullato dal Tar sia in sede sospensiva sia in sede di merito. Quello scioglimento non è mai esistito. Lo si calcola per il gusto beffardo di mettere un marchio da record. Ma gli scioglimenti veri sono 4 e non 5. La vera beffa è, invece, quello che a Marano è successo negli ultimi 9 anni. Ben tre scioglimenti consecutivi. Ogni volta che i cittadini eleggono un Consiglio comunale, questo viene sciolto. Poco conta che sia

di centrosinistra (due volte) o di centrodestra (una volta). Ma che è successo alla città di Marano negli ultimi dieci anni al punto da giustificare un record di queste incredibili proporzioni?

IL TEMPO

Pare davvero difficile da comprendere. Non è più quella roccaforte della camorra che era negli Anni Ottanta. Oggi è dominata da piccoli clan parcellizzati e meno significativi di quelli di una volta. Gli interessi criminali sono analoghi a quelli che vengono coltivati in tutta l'area metropolitana. La situazione di condizionamento non appare né inferiore né superiore a quella di altri comuni limitrofi. Ma come Cristo si è fermato a Eboli, la camorra, evidentemente, si ferma al bivio di Mugnano. Al di là delle circostanze indicate nei dispositivi - parentele, atti controversi - le circostanze sembrano sempre le stesse. I soliti grovigli tipici di una realtà dove i clan si mescolano alla vita. Segno, evidentemente, che due anni di commissariamento non sono riusciti mai a scardinare il sistema. Perché dovrebbero riuscirci i prossimi due? Evidentemente, se sei costretto a utilizzare lo stesso strumento, tre volte in nove anni, vuol dire che quello strumento non funziona. Inevitabile che a qualcuno, in questo contesto, soprattutto per chi ha memoria storica e guarda oltre il proprio naso, Marano risulti davvero un caso. Ma di strana e ostinata ossessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN NOVE ANNI
DI GESTIONI
STRAORDINARIE
INALTERATE
LE INGERENZE
NEGLI APPARATI**